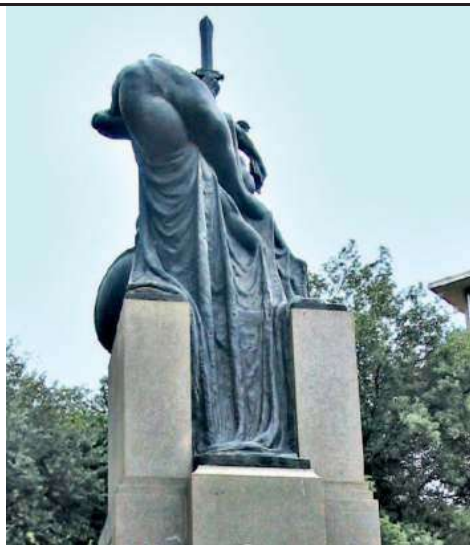




▲ **Bologna**
La lavandaia di via della Grada



▲ **Acquapendente**
Fontana con Ilaria Alpi e Maria Grazia Cutuli come ninfe nude



▲ **Rimini**
La statua ai Caduti in piazza Ferrari

IL CASO

“Poche donne, anonime o svestite” È il gender gap dei monumenti

Primo censimento delle statue femminili: in Italia sono appena 148. Quasi tutte di madri oppure di mogli

di Viola Giannoli

A Milano ce ne sono soltanto due, a Torino nessuna, a Roma si contano sulle dita delle mani. In tutta Italia sono 148 - o poco più - le statue pubbliche dedicate alle donne, escludendo allegorie o figure di Maria. Tante sono quelle che l'associazione di storici dell'arte "Mi riconosci" è riuscita a mappare incrociando ricerche e segnalazioni, «un numero che si avvicina alla totalità di quelle esistenti», spiegano le curatrici. Parliamo di busti, monumenti, fontane installate sulle piazze (solo il 36%), nei giardini, agli incroci delle strade. Figure per lo più anonime e spesso lontane, anche nella rappresentazione, dalla realtà.

Per dare un'idea della proporzione, rispetto ai monumenti maschili che celebrano condottieri e statisti, scrittori e politici, caduti e musicisti, poeti e filosofi, basta entrare nella capitale e salire sopra al Pincio: il conto finisce 3 (Grazia Deledda, Santa Caterina da Siena e Vittoria Colonna) a 226.

Tra tutti i gender gap, non ultimo quello toponomastico che conta solo 8-9 vie su 100 intitolate a donne, si aggiunge pure quello monumentale. Ma non è solo il numero a segnare la differenza.

Abbondano Madonne, Vittorie, Glorie, ma sono poche, anzi pochissime le donne realmente vissute o i personaggi letterari: c'è qualche Maria Montessori, Elena di Savoia, Anita Garibaldi, Cristina Trivulzio di Belgiojoso; mancano Elsa Morante o Rita Levi Montalcini, Nilde Iotti o Tina Anselmi. Quasi la metà di quelle realizzate sono invece figure anonime collettive: una carrellata di madri, mogli di, lavandaia, mondine, emigrate o pure partigiane, genericamente intese.

La maggior parte dedite a lavori



Da Milano ad Agrigento
In alto Cristina Trivulzio di Belgiojoso, una delle poche statue femminili di Milano. Sopra, Francesco Crispi con la moglie Rosalia Montmasson



La polemica
La statua della Spigolatrice di Sapri (Salerno) ha scatenato molte polemiche perché ritenuta sessista

di cura o di accoglienza, professioni di fatica, votate al sacrificio, allattanti con bambini in braccio, accanto ai mariti o in attesa del loro ritorno, mentre nessuno per ora ricorda impiegate o scienziate, nell'attesa della prossima statua di Margherita Hack che spunterà a Milano (dove le maschili sono 125).

«Lo spazio pubblico non può essere considerato neutro - spiega Ludovica Piazzi, storica dell'arte e promotrice dell'indagine per "Mi riconosci" - e a oggi è uno spazio androcentrico come conferma non solo l'assenza di donne ma anche l'enorme sproporzione tra autrici e autori dei monumenti censiti: tra le 120 opere di certa attribuzione solo il 5% è stato realizzato da donne, un altro 5% vede la collaborazione tra autori e autrici mentre il restante 90% è a firma maschile».

E maschile, secondo le curatrici,

è pure lo sguardo. «Questo è il monumento della Vittoria, andavamo a vederlo tutti i giorni... e io me lo sognavo anche la notte», recitava Titta nell'*Amarcord* di Federico Fellini in adorazione delle rotondità della statua ai Caduti in piazza Ferrari a Rimini. Come la spigolatrice di Sapri con i glutei definiti appena velati da un'impalpabile veste, bollata come scultura sessista, c'è la lavandaia di Bologna, interamente nuda, inginocchiata e immersa in una tinocchia, simbolo di purificazione che negli anni ha però suscitato numerose polemiche, o quella di Massa, chiamata con sprezzo dell'opera "La puppona", con la veste calata sotto al seno. O Rosalia Montmasson, unica donna della spedizione dei Mille, ritratta a Ribera (Agrigento) accanto al marito Francesco Crispi: in abito lui, in sottoveste, improbabile per l'epoca e ogni dettaglio fi-

sico in evidenza, lei. E ancora, ad Acquapendente c'è una statua dedicata a due giornaliste assassinate, Ilaria Alpi e Maria Grazia Cutuli, ritratte una di fianco all'altra completamente nude. «Simbolo di onestà e purezza» nelle intenzioni dell'autore. Ma, sottolineano le curatrici del dossier, «in questo come in molti altri casi la figura femminile è stereotipata: le statue hanno atteggiamenti sensuali o sono connotate da dettagli leziosi che nulla c'entrano col loro ruolo, aspetti che vanno a sminuire i soggetti ritratti. Un conto è una figura allegorica, altro è un personaggio realmente esistito: c'è una sessualizzazione del corpo della donna che può risultare offensiva. La storia dell'arte è costellata di nudi, non si tratta di censurare, ma di dare dignità alle donne scelte per essere ricordate nello spazio pubblico».

JULIPET
MY LIFEWEAR

UNDERWEAR NIGHTWEAR LOUNGEWEAR

JULIPET.IT